

mittente

Elab 05_Relazione Storica



Ali Spa

via Olanda, 2
35127 Padova (PD)

progettazione e coordinamento

planum

Planum Srl

via Daniele Manin, 53
30174 Mestre - Venezia
tel +39 041 927320 - mail info@planum.com

coordinamento
arch. ing. Alessandro Checchin

responsabile commessa
arch. Alessandro Tressich

gruppo di lavoro
arch. Giorgio Bacci
arch. PierLodovico Bortolato
arch. Giovanni Crivellari
ing. Sara Domeneghetti
ing. Davide Fasan
arch. Margherita Favaro

progettazione idraulica
ing. Francesca Domeneghetti

progettazione urbanistica
urb. Alberto Azzolina

ing. Vincenzo Giugno
ing. Alice Lunardi
arch. Carlotta Ritossa

consulenza specialistica



PROAP
Landscape Architecture

PROAP - Estudios e projectos de arquitectura paisagista, LDAM SRL

rua Dom Luis I, 19 -6°
12000 - 149 Lisboa - Portugal
proap@proap.pt

progettista
arch. João Nunes

collaboratori
arch. Andrea Menegotto

consulenza specialistica

Storico Sergio Barizza

dott. Sergio Barizza

oggetto

**MASTERPLAN CASTELVECCHIO
AREA EX OSPEDALE "UMBERTO I"**

Variante al Piano di Recupero in Variante Urbanistica al P.R.G./P.I.

località

MESTRE (VE)

elaborato

RELAZIONE STORICA

direttore tecnico

arch. ing. Alessandro Checchin

0E.00

file

P20007-A-70-0E.00-REL-r00

commessa

P20007

rev	data	redatto	verificato	approvato
-----	------	---------	------------	-----------

rev	data	redatto	verificato	approvato
-----	------	---------	------------	-----------

rev	data	redatto	verificato	approvato
0	05.2024	BARIZZA	ATR	ACH

prima emissione

INDICE

1. PREMESSA	5
2. INQUADRAMENTO GENERALE E DATI CATASTALI	6
2.1 Dati catastali	7
2.2 Stato dei luoghi	8
2.3 Soggetto richiedente	8
3. NOTIZIE STORICHE	9
3.1 L'ospedale civile Umberto I nell'area del Castelvecchio in Mestre di Sergio Barizza	10
4. I PADIGLIONI DELL'EX-OSPEDALE	26
4.1 A- EX-CUP	26
4.2 B- Padiglione Ceccchini	27
4.3 C- Ex Casa delle Suore	28
4.4 D- Chiesa della Natività	29
4.5 E- Padiglione Pozzan	30
4.6 F - Padiglione De Zottis	31
4.7 G – Ex centro prelievi	32
5. ESTRATTI CARTOGRAFIA STORICA	33
6. INTERVENTI PREVISTI	37
6.1 Demolizioni propedeutiche	37
6.2 Interventi ammessi	38

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 – Estratto fotopiano	6
Figura 2 - Elenco ditte.....	7
Figura 3 - Estratto mappa catastale.....	7
Figura 4 – Estratto da Pianta particolare di Mestre, Augusto Denaix - 1811	9
Figura 5 – Ponte Castelvechio 1910.....	18
Figura 6 – Inaugurazione ospedale 16 aprile 1906.....	18
Figura 7 – Pietro Berna.....	19
Figura 8 – Farmacia al ponte della Campana, proprietà Berna	19
Figura 9 – Castelvechio e i porti	20
Figura 10 – Mappa del corso del Marzenego, 1821.....	20
Figura 11 – Estratto catastale 1809	21
Figura 12 – Ospedale Umberto I°, padiglione Pozzan 1930.....	22
Figura 13 – Ospedale Umberto I°, Padiglione Pozzan, Degenza femminile, 1927	22
Figura 14 – Ospedale Umberto I°, Padiglione sanatoriale tubercolosi, 1927.....	23
Figura 15 – Ospedale Umberto I°, Casa delle suore, chiesetta e padiglione sanatoriale tubercolosi, 1927.....	23
Figura 16 – Ospedale Umberto I°, Chiesetta e padiglione sanatoriale tubercolare, 1927	24
Figura 17 – Ospedale Umberto I, ingresso 1950.....	25
Figura 18- Filovia davanti all'ingresso dell'ospedale Umberto I°, 1950	25
Figura 19 - Estratto Catasto austroungarico 1846.....	33
Figura 20 – Estratto Catasto Napoleonico 1809.....	33
Figura 21 - Estratto Catasto austro italiano (1846-1929)	34
Figura 22 - Estratto cartografia catastale 1910	34
Figura 23 - Estratto IGM 1931-1940.....	35
Figura 24 - Estratto Carta Tecnica Regionale 1954-1968.....	35
Figura 25 - Estratto Carta Tecnica Regionale 1975.....	36
Figura 26 - Estratto elaborato P20007-A-70-11.01-TAV-r00.....	37
Figura 27 – Estratto elaborato P20007-A-70-11.02-TAV-r00	38

RELAZIONE STORICA

1. PREMESSA

La presente Relazione Storica, allegata alla variante al Piano di Recupero in Variante Urbanistica ha lo scopo di inquadrare lo sviluppo storico e descrivere lo stato di conservazione degli immobili e dell'area dell'ospedale “Ex Umberto I”, localizzata nel centro urbano di Mestre.

Questi edifici, utilizzati come padiglioni del vecchio nosocomio e ora abbandonati, allo stato attuale sono ricompresi all'interno di un'area di circa 48.000 m² ha che si presenta come un'ampia porzione di città abbandonata e inutilizzata, ad esclusione di una parte adibita a parcheggio, a seguito della dismissione e conseguente trasferimento dell'ospedale presso la nuova ed attuale sede.

La proposta di variante al Piano di Recupero prevede la realizzazione di una media struttura di vendita con una superficie di 2.500 m², un comparto residenziale di circa 24.500 m², sviluppato su quattro corpi collegati da ampi spazi verdi, che contribuiranno al disegno dell'attacco a terra e alla definizione di spazi pubblici e spazi privati. L'insediamento viene completato da una torre ad uso misto (commerciale, parcheggio multipiano e ricettivo) tra l'ex padiglione De Zottis e il palazzo Donatello e poi un ampio parco e aree pedonali di circa 25.000 mq interamente fruibili dalla città.

2. INQUADRAMENTO GENERALE E DATI CATASTALI

L'area su cui insiste la proposta di Variante al Piano di Recupero (P.d.R.) in Variante Urbanistica si trova nelle immediate vicinanze del centro storico di Mestre ed è delimitata: a nord del fiume Marzenego, a est dalla via Einaudi e dal condominio "Donatello", a ovest dalla via Circonvallazione, a sud dalla via Antonio da Mestre.



Figura 1 – Estratto fotopiano

2.1 Dati catastali.

Le aree oggetto di intervento sono identificate al catasto del Comune di Venezia come di seguito descritto:

INTESTATO	CODICE FISCALE	QUOTA DI PROPRIETA'	PARTICELLA				QUALITA'	SUP. CAT.	SUP CTRN		
			Foglio	Sezione	C.T.	C.F.		Sub	ha are ca	ha are ca	
ALF SPA - Sede in PADOVA (PD)	00348980285	Proprietà per 1/1	134	E	2842		E.U.	00 . 49 . 60			
			134		2482						
		Proprietà per 1/1	134	E	2503		E.U.	00 . 57 . 76			
			134		2503						
		Proprietà per 1/1	134	E	2481		E.U.	01 . 32 . 39			
			134		2481						
		Proprietà per 1/1	134	E	2107		2107	E.U.		01 . 55 . 51	
											3
											4
											5
		Proprietà per 1/1	134	E	2483		2483	E.U.		00 . 20 . 41	
											134
Proprietà per 1/1	134	E	313		313	E.U.	00 . 17 . 10				
								134	E	601	
COMUNE DI VENEZIA	00339370272	Proprietà per 1/1	134	E	601			00 . 33 . 59			
PARITTA STRADE			129					00 . 00 . 32			
PARITTA ACQUE			129					00 . 00 . 03			
TOTALE							04 . 86 . 49	04 . 87 . 00			

Figura 2 - Elenco ditte

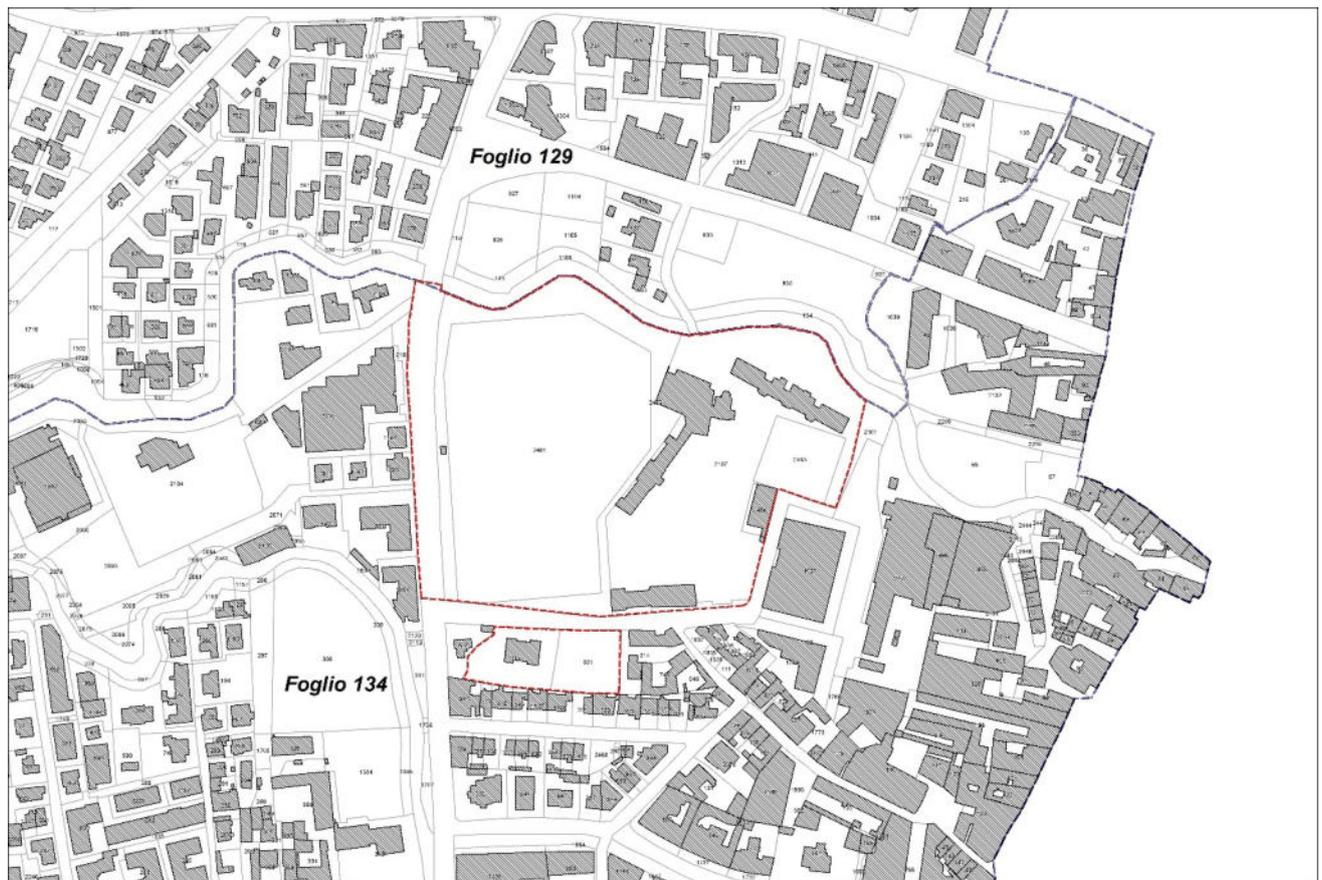


Figura 3 - Estratto mappa catastale

Per approfondimento vedasi elaborato grafico P20007-A-70-05.00-TAV-r00.

2.2 Stato dei luoghi.

Allo stato attuale l'area si trova in sostanziale abbandono per la maggior parte della sua superficie. Nel corso delle demolizioni attuate dalla precedente proprietà, sono stati demoliti alcuni edifici e ne sono stati mantenuti sei: a) Ex Distretto Sanitario; b) Padiglione Cecchini; c) Padiglione De Zottis; d) Chiesa della Natività; e) Ex casa delle Suore; f) Padiglione Pozzan; g) Ex- centro prelievi.

La maggior parte della superficie presenta a vista o facilmente rintracciabili le fondazioni degli edifici demoliti ed uno strato superficiale composto dai resti compattati provenienti dalle demolizioni.

L'area che componeva il giardino del nosocomio, delimitata parzialmente dagli edifici dei padiglioni non demoliti, è rimasta di fatto inalterata e presenta delle alberature che saranno oggetto di specifica valutazione (vedi elaborati P20007-A-70-0P.00-REL-r00 e P20007-A-70-07.01-TAV-r00).

Le uniche aree attualmente utilizzate ed accessibili sono destinate a parcheggio pubblico.

La maggior parte del compendio non è accessibile per motivi di sicurezza ed è delimitato da una recinzione difficilmente valicabile. L'accessibilità ai veicoli è consentita da un solo varco ad est lungo via Einaudi (ingresso alle aree di parcheggio) e da ovest lungo via Circonvallazione (uscita dalle aree di parcheggio).

L'accessibilità pedonale all'area è consentita solamente lungo la via Antonio da Mestre che delimita a sud il compendio consentendo l'attraversamento lungo la direzione est-ovest.

2.3 Soggetto richiedente.

A seguito di asta fallimentare svoltasi nel 2019, le aree e gli immobili sono stati tutti acquistati dalla società Alì Spa.

La Parte Attuatrice, così come risulta dall'atto di compravendita immobiliare Repertorio Notaio Alberto Gasparotti n. 33594, Raccolta n. 19190, del 17.09.2019 registrato all'Agenzia delle Entrate di Venezia il 19.09.2019 al n. 6012/IT, è proprietaria:

- I. del complesso immobiliare, già adibito ad attività ospedaliera sotto la denominazione "Ospedale Umberto Primo", sito in Via Circonvallazione n. 50 a Mestre (Venezia), con annesse aree urbane, attualmente così censito al Catasto Terreni e Fabbricati del Comune di Venezia, Foglio 134, Mappale 2107 (subb. 3/4/5/6), Mappale 2482, Mappale 2484, Mappale 2481, Mappale 2483, Mappale 2503;
- II. del fabbricato già adibito a "Direzione Medica e Servizio Prenotazioni", sito in Via Antonio da Mestre n. 12, così censito al Catasto Terreni e Fabbricati del Comune di Venezia, Foglio 134, Mappale 313;

Aventi titolo alla richiesta:

Alì Spa

Via Olanda 2

c.f., p. IVA e n. Registro delle Imprese di Padova: 00348980285

35127 – Padova

3. NOTIZIE STORICHE

Lasciando la narrazione e l'approfondimento dei periodi più antichi alla trattazione contenuta nella Relazione Archeologica Preventiva (P20007-A-70-0F.00-RAR-r00), documento allegato alla proposta di Variante al Piano di Recupero, in questo documento si riportano sinteticamente le vicende più recenti relative all'area oggetto di studio.

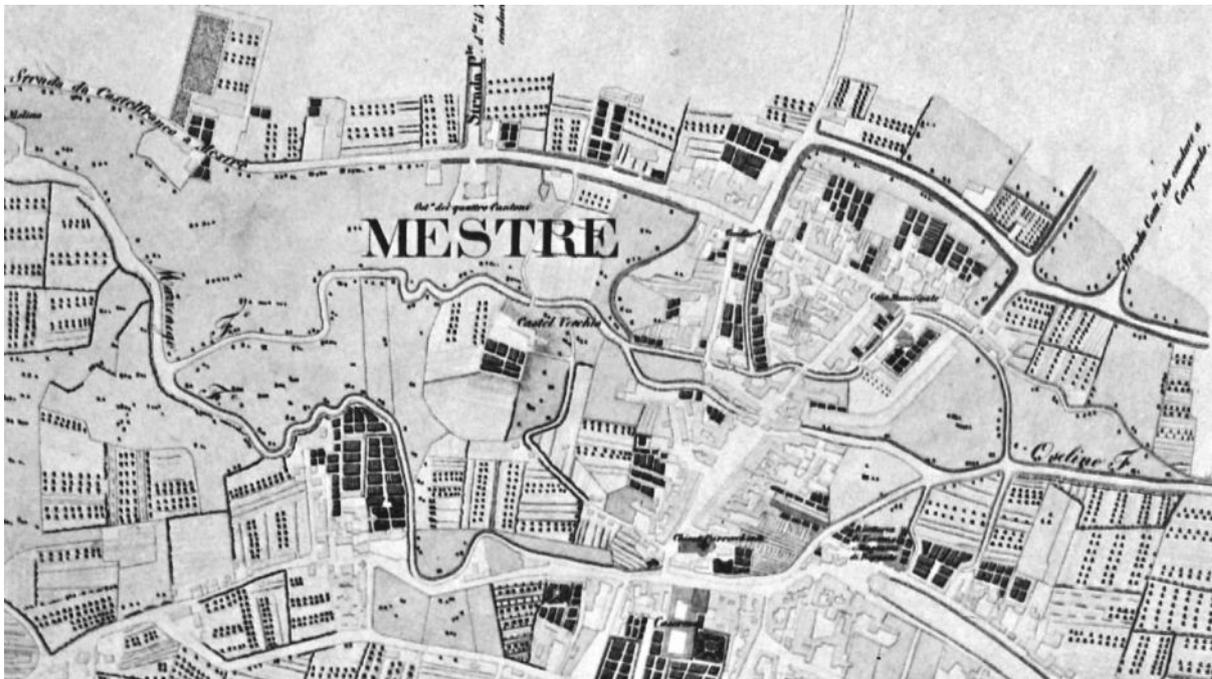


Figura 4 – Estratto da Pianta particolare di Mestre, Augusto Denax - 1811

Il testo a seguire è un saggio scritto per l'occasione, dallo storico Sergio Barizza vista la sua autorevole e approfondita conoscenza delle vicende mestrine.

Sergio Barizza (Mestre, 1941) Laureato in Filosofia, è dal 1981 il responsabile dell'archivio storico del Comune di Venezia. Ha direttamente provveduto al riordino e all'inventariazione degli ingenti fondi che vi erano conservati, pubblicando al termine del lavoro l'esemplare: Il comune di Venezia 1806-1946. L'istituzione, il territorio, guida-inventario dell'archivio municipale, Venezia, 1987.

Partendo da una rigorosa ricerca archivistica ha curato la pubblicazione del catalogo della mostra per il centenario dell'acquedotto di Venezia (unitamente a Susanna Biadene: L'acquedotto di Venezia, Venezia 1984) e per il cinquantenario della costruzione e dell'apertura del casinò al Lido (Il casinò municipale - Una storia degli anni ' 30, Venezia, 1988) collaborando inoltre con diversi saggi a: Le Venetie possibili - Da Palladio a Le Corbusier, Milano, 1985; Dai monti alla laguna, Venezia, 1988; Una città e il suo museo, Venezia, 1988. Suo un analitico saggio sulla tormentata storia del "Ponte dell'Accademia" pubblicato nel numero 6 di "Venetica"(1986). Assieme a Cesco Chinello, Mario Isnenghi, Paolo Cacciari, Gianni Scarabello ed altri studiosi di storia veneziana ha partecipato alla stesura di una guida "politica" di Venezia, pubblicata in lingua tedesca a cura di Rolf Petri (Venedig-Ein politisches Resebuch, 1986).

Ultimamente il suo impegno si è orientato verso Mestre, di cui sta curando il riordino del relativo fondo archivistico. Ha pubblicato due saggi nei volumi che raccolgono gli atti di due convegni di studio organizzati dall'associazione Storiamestre: "La città invisibile - Storia di Mestre", Venezia, 1990 e "Mestre infedele - Confini comunali in terraferma e rapporti tra Mestre e Venezia", Portogruaro, 1990, "Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea, Il Poligrafo, 2014.

3.1 L'ospedale civile Umberto I nell'area del Castelvecchio in Mestre di Sergio Barizza

Il Gazzettino' del 15 aprile 1906, nella cronaca di Mestre, riportava così la notizia dell'inaugurazione, programmata per il giorno successivo, del tanto atteso nuovo ospedale della città: "L'edificio si compone di quattro sale (lunghezza m.12, larghezza m.8) capaci di 32 letti, 13 stanze per dozzinanti, una splendida sala di operazione, due refettori, cucina, lavanderia, quattro locali per le monache, due per gli infermieri, due per gli uffici amministrativi. È riscaldato a termosifone. A lato si trovano la cella mortuaria e un pozzo artesiano (l'acquedotto sarebbe arrivato a Mestre solo nel 1912 ndr.), mentre tutto intorno vi sono sei campi con annesse due case coloniche, pure proprietà dell'ente", (i pochi documenti dell'epoca che sono stati conservati, attestano la persistenza per diversi anni di quelle due case dalle quali veniva riscosso un congruo affitto).

La prima équipe medica, guidata dal primario professor Tullio Pozzan, comprendeva i medici di reparto Antonio Perinello e Antonio Favaro Fabris e il giovane assistente Carlo Zille, cui sarebbe subentrato, qualche mese dopo, Stefano Pasqualetto.

I malati cominciarono ad esservi ricoverati dal successivo lunedì 23 aprile 1906.

Quel primo padiglione sarebbe, in seguito, stato intitolato (e ancor oggi è così individuato) allo stesso primario professor Pozzan che ne aveva gestito l'avvio.

Si sottolineava, vanto del tutto particolare, come fosse stato progettato da un cittadino di Mestre, l'ingegnere Eugenio Mogno (1852-1905), deceduto purtroppo poco prima di vederne la realizzazione.

Il primo 'regolamento organico' per il personale, approvato il 17 giugno 1906, prevedeva al servizio della nuova struttura ospedaliera "una superiora e tre suore di carità assistite da due infermieri e da due infermiere", mentre il basso personale si limitava a "un inserviente e una servente".

Le suore provenivano dall'istituto Farina di Vicenza e avevano accettato di insediarsi nel nuovo ospedale dopo che analoga richiesta era stata rifiutata dalle Suore Mantellate di Pistoia, che a Mestre gestivano, dal 1894, l'istituto San Gioacchino, con orfanotrofio femminile e "scuola delle fanciulle del popolo", in una villa, di sua proprietà, messa a disposizione dall'arciprete di San Lorenzo monsignor Felice Groggia in via Buse (dal 1911 via Andrea Costa), le quali sarebbero comunque arrivate a Mestre nel 1951 aprendo una clinica, denominata 'villa Salus' nella villa Ivancich sul Terraglio.

Per loro, all'inizio del 1908, venne sistemato come alloggio "un fabbricato in precedenza adibito a granaio" che da allora è conosciuto appunto come 'casa delle suore' e, lì accanto, il successivo 4 aprile, venne inaugurata una chiesetta neogotica, costruita su progetto dell'ingegner Giorgio Francesconi (1876-1963), grazie alla donazione di lire 20.000 da parte della sorella di Pietro Berna, la maestra Maria.

È interessante notare come riprendesse struttura e linee della chiesetta annessa alla Casa di Riposo (ora Antica Scuola dei Battuti), con fronte su via Torre Belfredo, costruita su progetto dell'ingegner Mogno nel 1905.

I due ingegneri che firmano le prime due costruzioni all'interno del recinto del Castelvecchio – Mogno il padiglione Pozzan e Francesconi la chiesetta - devono essere ricordati per aver dato un forte impulso alla crescita di Mestre come città, nei primi anni del secolo scorso.

Mogno, ancora giovanissimo, aveva elaborato un ambizioso progetto per l'ampliamento della casa di Riposo di via Spalti, rimasto sulla carta e limitatosi poi alla sola costruzione della chiesetta ma è soprattutto l'ingegnere che seguì, come direttore dei lavori (1902) la demolizione di quanto rimaneva della villa Giustinian per lasciare il posto alla progettata prima scuola elementare cittadina poi intitolata a Edmondo De Amicis. Fu lui, nella sua relazione, a sottolineare come il muro meridionale della villa (quello che dava verso piazza Maggiore) fosse costruito su quello che rimaneva

delle mura del Castelnuovo che dipartivano dal fianco della torre dell'Orologio. Fu proprio per questo che anche l'edificio scolastico fu eretto seguendo la stessa linea delle mura.

A Francesconi si deve invece l'immagine di una 'nuova' Mestre cresciuta a cavallo della Prima guerra mondiale: sono suoi il progetto della galleria (oggi Matteotti) e dei palazzi che la sorreggono (1912) che doveva segnare un signorile ingresso verso il teatro Toniolo (1913). Sono suoi pure il progetto per un nuovo palazzo, di fronte alla stessa galleria, all'angolo con via Rosa (1920), il primo edificio dell'asilo Vittoria sulla nuova via Piave (1922) e il grande edificio, di proprietà Vivit, sul fianco orientale di piazza Umberto I (1923), attraverso il quale si poteva accedere a una vasta area confinante con il corso del Marzenego, dove sarebbero stati concentrati tutti mercati cittadini (1926).

Quanto fosse pesante se non addirittura massacrante il lavoro delle suore e dei pochissimi addetti nei primi anni di attività all'interno del nuovo ospedale è testimoniato da alcune affermazioni contenute nel verbale del consiglio di amministrazione in occasione del rinnovo della pianta organica del personale dipendente all'inizio del 1920. Vi si affermava che *"ora al personale di servizio vengono accordate soltanto due ore di libertà al giorno"* e si sottolineava come *"l'andamento interno avesse avuto un carattere troppo familiare...in quanto i servizi venivano disimpegnati alla meglio da personale di servizio, scarso per numero e capacità"*.

La presenza, l'attività, la generosità dei Berna furono fondamentali perché Mestre potesse disporre di un proprio ospedale.

Dopo l'istituzione dei Comuni, sotto l'amministrazione francese all'inizio del 1806, la sanità di Mestre, come quella dei piccoli comuni che gli gravitavano attorno come Zelarino, Chirignago, e Favaro, fu, per lunghi decenni, quasi totalmente incentrata sulla figura di due dipendenti comunali: la levatrice e il medico condotto.

Anche nei casi di malattia grave e continuata, il luogo di cura rimaneva spesso la casa che ospitava per lo più famiglie a struttura patriarcale dove, tra gli anziani e soprattutto le donne addette ai lavori domestici, si poteva sempre trovare qualcuno disponibile a seguire il malato.

Nell'eventualità del ricovero la scelta non poteva che essere Venezia dove ci si rivolgeva, specie nei casi di malattie infettive o pandemiche, qualora l'estensione o la gravità della malattia non avessero spinto verso la realizzazione, anche provvisoria, di un 'lazzaretto' come, ad esempio, avvenne durante l'epidemia di colera nell'estate del 1849, alla fine dell'epopea rivoluzionaria guidata da Daniele Manin, quando un reparto d'isolamento venne installato *"nello stabile demaniale ch'era stato convento dei Cappuccini"*.

A più riprese si tentò, ciclicamente, di programmare la costruzione di un ospedale ma ogni buon proposito si scontrò sempre con la scarsità della popolazione all'interno della quale trovare qualche munifico benefattore e il magro bilancio del Comune.

La sua realizzazione si profilò così all'orizzonte solo all'inizio del novecento, contestualmente alla crescita economica di Mestre conseguente all'insediarsi di diverse industrie tra il Canal Salso e la ferrovia e al formarsi e consolidarsi progressivo di una borghesia commerciale e imprenditoriale

Effetto ben definibile dalla crescita demografica che, anche da sola, forniva un indice dei più sensibili: i poco più di 10.000 abitanti del 1881, erano saliti a quasi 12.000 nel 1901 e sarebbero poi schizzati a poco meno di 18.000 nel 1911.

E mentre c'era chi, come il futuro sindaco Carlo Allegri, costantemente preoccupato del bilancio dell'amministrazione comunale, continuava a osteggiare la costruzione di un ospedale *"non considerato in sé stesso, che è opera santa, ma per la insufficienza dei mezzi che sarà possibile procurarsi per farlo convenientemente funzionare"*, vi fu anche chi i soldi cercò in qualche modo di trovarli, finendo per tirarli fuori dalla propria tasca.

Il conte Jacopo Rossi (sindaco tra il 1899 e il 1902) organizzò a tale scopo, nel 1900, una esposizione artistica e degli spettacoli teatrali e promosse, il 30 giugno, un'assemblea dalla quale sortì la nomina di un "Comitato esecutivo per la costituzione di un ospedale in Mestre".

Nei successivi tre anni furono raccolte circa 50.000 lire.

Decaduto da sindaco, Rossi rimase a capo del Comitato delegato a seguire e gestire l'intera operazione.

Individuò pure l'area - tra i due rami del Marzenego – dove, nel 1903, cominciarono i primi lavori per la "costruzione di un vasto ambiente sufficiente a ben piazzare circa quaranta malati".

Era un'area bassa, spesso soggetta ad allagamenti, a due passi da quella piazza Maggiore che il consiglio comunale di Mestre, il 10 agosto 1900, aveva ribattezzato 'Umberto I' all'indomani dell'uccisione del re da parte dell'anarchico Bresci, assumendo contestualmente pure il solenne impegno di analoga titolazione all'ospedale di cui si stava appena parlando, ma per la cui costruzione intanto era stata messa a bilancio l'erogazione della somma di £.10.000 poi salita a £.30.000.

Ma quando si andò a verificare quanti fossero effettivamente i soldi a disposizione ci si accorse che la cassa era vuota. In città cominciarono a girare varie voci che si appuntavano sull'operato di Jacopo Rossi, accusato di aver usato i soldi per venire in soccorso alla storica fornace Da Re che stava attraversando una profonda crisi finanziaria, impegnandosi in una fidejussione verso i creditori assieme all'ex sindaco Napoleone Ticozzi, ciò che provocò catastrofiche conseguenze economiche per entrambi, mentre i più maligni sogghignavano accusandolo di averli sperperati al gioco e con le belle donne.

Il 2 gennaio 1904 il conte si suicidò con un colpo di pistola alla tempia nella propria casa in piazza delle Erbe (l'attuale sede della Cassa di Risparmio in piazzetta Matter). Il suo cadavere fu trovato disteso sul letto "tutto vestito di nero con appuntate sul petto medaglie e onorificenze".

Mestre arrischiò di avere, anche 120 anni fa, un 'buco nero' in centro.

Fu allora che Pietro Berna (1835-1919) prese decisamente in mano la situazione.

Di professione farmacista (era di sua proprietà la storica farmacia al ponte della Campana), proprietario di parecchi immobili nel centro di Mestre e di terreni agricoli nei comuni confinanti, era stato costantemente presente nella vita politica cittadina facendo sempre parte del gruppo cattolico-conservatore.

Fu ripetutamente sindaco di Mestre: dal 1882 al 1892, dal 1894 al 1899 (nel 1896 fu il primo a essere eletto dal consiglio comunale, in quanto in precedenza i sindaci erano di nomina regia) e infine dal 1907 al 1910, in qualità di "prosindaco", come disse lui stesso, in quanto in consiglio comunale liberal-conservatori e democratico-socialisti, non riuscendo a trovare l'accordo su alcun nome, si erano alla fine rivolti a lui quasi come a un nume tutelare.

E avevano ben donde a ritenerlo tale perché avevano potuto toccare con mano quanto aveva fatto per l'ospedale: il 28 gennaio 1904, poco più di venti giorni dopo la morte di Rossi, aveva preso le redini del 'comitato pro-ospedale' divenendone il presidente.

Riuscì a garantire all'ospedale stesso, ancora in costruzione, la struttura giuridica ottenendone l'erezione in ente morale (regio decreto del 30 aprile 1905) e successivamente infuse subito piena sicurezza alla sua situazione patrimoniale con la donazione (10 marzo 1906) dell'area (circa 40.000 metri quadrati). su cui stava sorgendo, acquistata da un altro farmacista mestrino, Agostino Tozzi, pure lui sindaco dal 1892 al 1893, il cui negozio si trovava sull'altro lato della piazza, accanto al ponte delle Erbe.

Il primo consiglio di amministrazione, insediato il primo aprile 1906, ovviamente sotto la sua presidenza era composto da Cesare Cecchini, Antonio D'Ambrosio, Pietro Dall'Armi e Luigi Pallotti.

Non era sposato, non aveva figli, la sua famiglia era tutta nel legame con la sorella Maria. E lei raccolse l'eredità, di generosità e servizio verso la città, del fratello favorendo la costituzione di un istituto che gli sarebbe poi stato intitolato. Negli ultimi anni della sua vita Pietro aveva toccato con mano le conseguenze della prima guerra mondiale: in una Mestre bersagliata dai primi bombardamenti aerei, aveva visto passare, dopo Caporetto, colonne di famiglie ricche solo di poveri stracci e di bambini orfani.

Nel testamento lasciò indicazioni precise perché il suo patrimonio fosse messo a disposizione di quella massa di sofferenti.

La sorella Maria prese contatto con don Orione che venne a Mestre a rendersi conto della situazione e accettò di cimentarsi nell'impresa.

Fu così che sul finire del 1919 Maria decise di mettere a disposizione *"tutto il suo patrimonio, valutato in lire 400.000, per l'erezione di un istituto che raccolga ed educi i fanciulli poveri con particolare riguardo agli orfani di guerra"*.

In realtà, fin dall'inizio, l'istituto (collocato in una villa di proprietà dei Berna in via Manin, inaugurato nel 1921 e trasferitosi poi, verso la metà degli anni cinquanta del secolo scorso, in via Bissuola) si caratterizzò come una vera e propria scuola professionale.

Dalle finestre della loro villa i Berna potevano vedere quel pezzo di campagna solcato dalle acque di un ramo del Marzenego sul quale svettava l'arco di un caratteristico ponte che permetteva ai passanti e a quanti dalla Castellana e dal Terraglio affluivano numerosi verso il mercato e soprattutto verso l'approdo di piazza Barche, che costituiva l'unico collegamento con Venezia, di giungervi aggirando il centro. Quella strada, che si dipartiva dalla località denominata 'Quattro Cantoni' sbucava di fronte al duomo di San Lorenzo e veniva denominata (e lo è ancora nella sua prima parte) via Castelvechio.

La toponomastica, se intelligentemente valutata e sapientemente conservata, apre uno spiraglio di conoscenza sulla storia del territorio. Quel 'Castelvechio' è lì ancora a ricordare che, dopo il ponte sul Marzenego, la strada attraversava non una landa agricola qualsiasi ma il luogo dove era cresciuto e si era articolato il primo nucleo abitativo di quella che noi oggi conosciamo come Mestre.

E perché 'Castelvechio'?

Perché quell'abitato fu progressivamente abbandonato dopo che Mestre passò, nel 1337, sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia a favore di un nuovo castello (denominato e conosciuto appunto come 'Castelnuovo') che cominciò a crescere qualche centinaio di metri più a est, circondato da mura, a ridosso delle quali si apriva l'ampia piazza del Mercato (comunemente poi denominata 'Maggiore') che, a sua volta, confinava con l'approdo, in piazza Barche, che garantiva il collegamento diretto per passeggeri e merci con Venezia, dopo lo scavo e l'apertura alla navigazione del Canal Salso nel 1362.

Venezia che aveva sempre guardato al mare come fonte della propria ricchezza cominciava a volgere lo sguardo al di là della laguna, verso l'entroterra sulla quale sarebbe dilagata poco più di un secolo dopo, creando in primo luogo una fortezza difensiva, ultimo baluardo contro possibili eserciti nemici invasori, accanto a quello che venne presto definito come il 'porto in terraferma' che garantiva l'approvvigionamento di viveri per la quotidiana sopravvivenza.

Numerosi documenti conservati all'Archivio di Stato di Venezia, testimoniano come la costruzione della cinta muraria del nuovo castello sia proceduta assai lentamente per la scarsa disponibilità di fondi e quando le truppe confederate nella lega di Cambrai misero a ferro e fuoco Mestre, nel 1513, distrussero gran parte di quello ch'era stato, da poco tempo, costruito.

Torri e mura furono per lo più demolite: rimasero dei ricordi archeologici spesso depredati delle pietre che potevano servire per nuove costruzioni.

Unica rimase quella che oggi è conosciuta come 'torre dell'Orologio' in quanto un primo macchinario vi fu montato verso la metà del Cinquecento, mutando così natura e divenendo, anche perché sveltava sulla piazza del Mercato, la torre civica della città.

Ma questa era solo la sua ultima trasformazione perché quella torre esisteva prima della cinta muraria programmata dai veneziani in cui era stata inglobata: era inizialmente una torre di guardia, forse una casa-torre di proprietà dei conti di Collalto che per concessione dell'imperatore Ottone, sul finire del X secolo, controllavano ed esigevano gabelle per quanti usufruivano di uno scalo portuale dislocato lungo il ramo del Marzenego.

Non a caso, a cavallo del fiume che le scorreva accanto, fu costruito un fabbricato – tuttora esistente – che nelle vecchie mappe viene denominato 'fabbricato della ex dogana'.

Se è presumibilmente vero che il primitivo borgo di Mestre crebbe grazie alla sua posizione lungo l'asse stradale romano della via Annia che da Adria passando per Padova portava ad Altino è altrettanto vero che si caratterizzò come un frequentato 'porto fluviale' soprattutto dopo che le strade divennero insicure perché ripetutamente percorse da eserciti di 'barbari' provenienti da nord.

Le ricerche di Wladimiro Dorigo sull'origine di Venezia e le conoscenze che via via continuano a crescere grazie a rinvenimenti archeologici permettono di delineare la progressiva articolazione di una serie di scali che si intensificarono quando le isole lagunari cominciarono a essere abitate.

Ci soccorre ancora la toponomastica perché sulla gronda lagunare permangono denominazioni che rimandano, per lo meno, a luoghi di approdo e transito: passo, passetto, palada, palade...

Oltre al porto controllato dai Collalto, ce n'era un altro, il 'porto di Mestre', un po' più a monte, sullo stesso ramo del Marzenego, di esclusiva proprietà del vescovo di Treviso, per il quale venivano riscosse le dovute gabelle.

Lì accanto era cresciuto l'abitato di 'Castelvecchio', molto probabilmente difeso da terrapieno e palizzate con povere abitazioni per lo più in legno. Quando si decise di spostarlo ed erigere il 'Castelnuovo' con tanto di torri e cinta muraria, i mattoni delle case in pietra, com'era prassi assai comune, furono usati per le nuove abitazioni.

Il terreno fu ceduto ai monaci del convento di San Salvador in Venezia che lo sfruttarono a fini agricoli. Quanti ancora continuavano, e continueranno per lungo tempo, a passare sul ponte del Marzenego per raggiungere la piazza del mercato, programmato per ogni mercoledì, o per imbarcarsi verso Venezia, potevano forse pensare di sbucare su una bella contrada abitata perché sulla testata del ponte, dalla parte del Castelvecchio, erano stati eretti due pilastri quadrati sormontati da pinnacoli piramidali che sorreggevano una sfera di marmo: davano l'idea di entrare, quasi attraverso una porta, nel recinto di una bella villa o nel quartiere di una elegante cittadina e si trovavano invece a camminare tra un paio di semplici casette e una costruzione più altera riservata alla conservazione dei prodotti della campagna circostante che, al suo interno, come scrisse Dorigo "presentava molto probabilmente alcuni resti di un precedente edificio sacro: un ambiente voltato con colonne di calcare veronese e capitelli duecenteschi".

Un terzo 'porto' c'era in Mestre, quello di San Lorenzo, sempre sotto la giurisdizione del vescovo di Treviso, attivo solo in occasione dell'omonima festa patronale: sorgeva praticamente di fronte a dove, nella seconda metà del Cinquecento, sarebbe sorto un convento di monache benedettine che avrebbe dato pure il nome a quel tratto del Marzenego (ramo delle Muneghe, appunto).

Più attrezzati e frequentati erano comunque i due 'porti' che si trovavano sul bordo della laguna: il 'porto di Cavergnago', attivo fin lungo il corso terminale del canale Osellino, grosso modo ai margini dell'attuale quartiere Pertini e il 'porto di

Marghera', sull'area oggi occupata dal forte omonimo, costruito all'inizio dell'Ottocento, luogo di 'tappa' e ristoro per i numerosi barcaioi che garantivano il transito di passeggeri e merci da e per Venezia. Accanto al molo si trovava una frequentatissima osteria, una casa padronale, una chiesetta e alcuni 'casoni' per i contadini.

Molti di questi porti/approdi vennero progressivamente abbandonati dopo l'apertura alla navigazione, nel 1362, del 'Canal Salso' che presto concentrò su di sé la maggior parte del traffico di passeggeri e merci per Venezia che facevano scalo in piazza Barche.

Alla lunga sopravvissero solamente Fusina e Campalto, ancor oggi a più riprese tirati in ballo per diversificare gli accessi verso la città storica.

Nell'oblio cadde pure l'area su cui insisteva il Castelveccchio anche se la precisione dei cartografi francesi, che elaborarono il primo catasto urbano di Mestre all'inizio dell'Ottocento, ci ha lasciato un'indicazione precisa. Esaminando infatti con attenzione il foglio relativo, risalente al 1809, si può vedere come contrariamente alle altre particelle catastali dove i confini sono tracciati con linee rette che si intersecano tra loro, quella relativa al Castelveccchio è delimitata da un ampio semicerchio: con ogni probabilità corrisponde al confine dell'abitato del quale rimaneva, in quel momento, ancora qualche segno sul terreno.

Passarono solo pochi anni, dopo l'inaugurazione del primo padiglione nel 1906, e l'ospedale cominciò ad allargarsi. Nel 1915 venne inaugurato un secondo padiglione, costruito soprattutto grazie al cospicuo lascito di £. 100.000 da parte di Cesare Cecchini (1852-1914), membro del primo consiglio di amministrazione, sindaco di Chirignago, assessore a Mestre e vicepresidente della locale società tranviaria che aveva la 'rimessa' per i propri mezzi proprio accanto al recinto dell'ospedale e al macello comunale, che vi si era insediato, lì vicino, fin nel 1829.

Il nuovo padiglione fu eretto parallelamente al corso di via Castelveccchio nel punto in cui, con una stretta curva a U, puntava direttamente verso piazza Maggiore.

Ciò favorì la maturazione dell'idea di realizzare proprio lì l'ingresso ufficiale e decoroso del complesso ospedaliero (e tale sarebbe stato per decenni), che prese corpo nel 1933 con la costruzione di una piccola 'loggia' a metà del padiglione (oggi murata), di fronte alla via che portava alla piazza, la quale, fino alla piazzetta del teatro Toniolo eretto nel 1913, venne denominata via Ospedale.

Via Castelveccchio spariva così dalla toponomastica, ne rimaneva solo il tratto dai Quattro Cantoni al ponte sul Marzenego, che non poteva però più essere percorso perché sulla riva di fronte era stato eretto, nel 1925, il nuovo padiglione 'sanatoriale per i tubercolosi' (il progetto dell'ingegnere Filippo Zanetti è del 1919), ma soprattutto un muro di recinzione dell'intera area ospedaliera lungo il quale fu in seguito aperto un nuovo tratto di strada (oggi via Antonio da Mestre) tra lo stesso padiglione Cecchini e la via Circonvallazione, aperta al traffico circa un decennio prima.

Per poter costruire il nuovo 'reparto sanatoriale' – che fu duramente, e a lungo, contestato da una parte della popolazione che riteneva opportuno costruirlo in una zona isolata e lontana dagli altri reparti ospedalieri – fu acquistata, nel 1922, un'ampia area proprietà di Angelo Marzari, che confinava direttamente con il macello comunale, lungo il corso del Marzenego,

Una mappa del 1921, conservata nell'archivio comunale di Mestre, rende chiaramente l'idea della posizione del nuovo padiglione (conosciuto come il 'De Zottis') ma ci descrive pure l'area che, nonostante il passar degli anni, era rimasta con gli stessi, storici, tratti dell'intero Castelveccchio: *"Bassa rispetto alla quota media della città, umida alquanto e di natura piuttosto argillosa, con una casa che ha abitabile il solo pian terreno, costruita in muratura e copertura di paglia a quattro falde sotto le quali vi ha un modesto fienile"*.

Numerose foto d'epoca ci rimandano l'immagine di quel padiglione alle spalle della chiesetta: la sua parte centrale è costituita da grandissimi finestroni che potevano prendere direttamente il calore del sole per l'arco dell'intera giornata, consona a costruzioni analoghe che sorgevano nello stesso periodo un po' dovunque in Italia, nella convinzione che 'i bagni di sole' fossero un efficace preventivo e metodo di cura per le malattie polmonari (basti pensare allo sviluppo ch'ebbe in quegli stessi anni, al medesimo scopo, l'Ospedale al mare del Lido di Venezia).

In una Mestre che stava crescendo a ritmi sostenutissimi (i poco più di 25.000 abitanti di quel fatidico 1925 sarebbero saliti a quasi 70.000 alla vigilia della guerra) l'ospedale rimaneva nello 'storico' recinto del Castelvechio con qualche necessaria aggiunta: nel 1931 il dispensario antitubercolare, nel 1933 la nuova cella mortuaria, nel 1935 il padiglione di malattie infettive.

Nel secondo dopoguerra, con una popolazione in continua crescita (il massimo fu raggiunto nel 1975 con 210.674 abitanti) prese ripetutamente corpo l'idea di un nuovo ospedale da realizzarsi fuori città. Nel frattempo, i cittadini bisognava pur curarli e così, a cominciare dal 1962, quando fu costruito il padiglione d'ingresso/pronto soccorso su via Circonvallazione, fino al decennio seguente, crebbero quelli che furono conosciuti come il 'monoblocco' e il 'monoblocchino', oggi ormai demoliti.

Solo nel 1988, sindaco l'avvocato Antonio Casellati, venne finalmente individuata un'area dove poter erigere il nuovo ospedale così sinteticamente descritta nella delibera del consiglio comunale del 28/9/1988: *"Al di là del Terraglio, verso Zelarino tra la via Paccagnella e la strada vicinale del Forte, terreno edificabile, con sovrastante fabbricato fatiscente, della consistenza di ha. 20.32.07"*.

Fu acquistata, il 30 giugno 1989, per lire tre miliardi e 120 milioni.

Vi sorse l'ospedale dell'Angelo, su progetto dell'architetto Emilio Ambasz, che cominciò a operare dal 2008.

Nel 'recinto' del Castelvechio ora rimangono i padiglioni costruiti nei primi decenni del secolo scorso, unitamente alla chiesetta e alla 'casa delle suore'.

Ho potuto vedere il plastico di quanto si propone di realizzare nell'area di Castelvechio.

Al di là della possibilità che, dagli scavi in programma, possa emergere qualche testimonianza archeologica, mi ha suscitato alcune suggestioni.

In primo luogo, i 'padiglioni', destinati a ospitare la media struttura di vendita, ricordano le 'tese' dell'Arsenale di Venezia. Confesso di esserne stato particolarmente colpito in quanto le linee di quei padiglioni, nell'area di Castelvechio, possono costituire un chiaro richiamo visivo alla storia comune del lavoro e del commercio delle comunità che, negli anni, sono sorte dentro e sui bordi della laguna.

E poi, finalmente, il recupero a verde pubblico dell'area che si snoda a lato del corso del Marzenego.

A questo riguardo ho tirato un profondo sospiro di sollievo perché non sono mai riuscito a togliermi dalla testa il doloroso sgomento che ha preso, sono convinto, non me soltanto, avendo dovuto prendere amaramente atto, nei primi anni del secondo dopoguerra, della distruzione dei progettati parchi urbani nell'area delle ville dei Ponci e dei Querini.

Quell'area dovrà essere raccordata e confluire nel progetto generale di 'parco del Marzenego' di cui si parla da tempo. Nell'area dell'ex ospedale il parco si allargherà inglobando il giardino interno che si estende tra la chiesetta e i padiglioni Pozzan e Cecchini. Per favorire una maggiore deambulazione fra le parti e offrire pure dei nuovi scorci urbani tra la nuova area abitativa/commerciale.

I padiglioni, restaurati e ripuliti dalle superfetazioni attualmente presenti, risulteranno allora del tutto autonomi, facendo maggiormente emergere l'idea di quella che era una 'cittadella sanitaria' e aspettando, in tempi che si spera rapidi, una loro destinazione d'uso integrata nel centro storico di Mestre, al fine di contribuire ad un percorso di rigenerazione

urbana che torni a far vivere un'area di significativa importanza. A tal proposito, non posso che approvare caldamente l'ipotesi avanzata di adattare il padiglione Cecchini a luogo di conservazione della memoria e studio della storia della città di Mestre. L'edificio sarà riconfigurato a pianta centrale e potrà essere restaurato, liberando nel contempo il loggiato d'ingresso, restituendone l'immagine originaria. Non sembra impossibile potervi trasferire il fondo dell'Archivio Storico del Comune di Mestre e, con le dovute garanzie e attenzioni, procurare il modo di interagire pure con l'Archivio Storico dell'Antica Scuola dei Battuti e del duomo di San Lorenzo, offrendo così ai ricercatori, e agli studiosi in genere, un unico centro per la consultazione dei documenti antichi che vi sono conservati. Affiancandovi infine una raccolta cartografica, un fondo fotografico e uno bibliografico che documentino l'evoluzione della gronda lagunare, con epicentro Mestre, fino al Brenta da un lato e al Dese dall'altro, si potrebbe offrire, in particolare anche alle scuole presenti sul territorio, uno spazio per l'approfondimento e la ricerca proprio all'interno del luogo – il Castelvecchio – dove Mestre ha cominciato i primi passi come comunità cittadina.

Wladimiro Dorigo, in un intervento a un convegno su Mestre, nel 1989, affermava: *"Per far nascere una città ci vuole il suo tempo: così come per far nascere un uomo ci vogliono nove mesi, per far nascere una città ci vogliono secoli. Bisogna cioè che le attività, le culture, i saperi, le tecniche, le storie individuali di coloro che vivono in un determinato luogo possano solidificarsi, stratificarsi, dialettizzarsi le une con le altre e produrre lentamente un disegno, dato che un disegno a priori non è dato, non è progettato"*.

In quest'ottica credo sia l'auspicio di tutti i cittadini di Mestre che l'area dove, per circa un secolo, ha operato l'ospedale Umberto I venga rivalutata e interamente ristrutturata, rispettando, e migliorando se possibile, quanto la storia ci ha lasciato, puntando così ad ampliare l'area del centro di Mestre dove il Castelvecchio si unisca al Castelnuovo, a piazza Maggiore (oggi Ferretto) e a piazza Barche per far emergere un'immagine unitaria, nuova, fruibile e ammirabile della città che è stata per secoli il porto e la porta di Venezia.

Nota bibliografica. Le notizie sulle vicende dell'ospedale di Mestre sono tratte dal mio libro *Storia di Mestre*, edizione Il Poligrafo, Padova, III edizione 2014 cui ho dedicato un intero capitolo e a cui rimando anche per i numerosi riferimenti archivistici.

Per le notizie sul Castelvecchio e 'i porti di Mestre' ringrazio l'archeologa Paola Sfameni che mi ha permesso di usare le notizie contenute nella sua tesi di specializzazione sull'argomento.

Le foto sono dell'Archivio Comunale di Mestre e del fondo costituito come Laboratorio per Mestre '900.



Figura 5 – Ponte Castelvecchio 1910

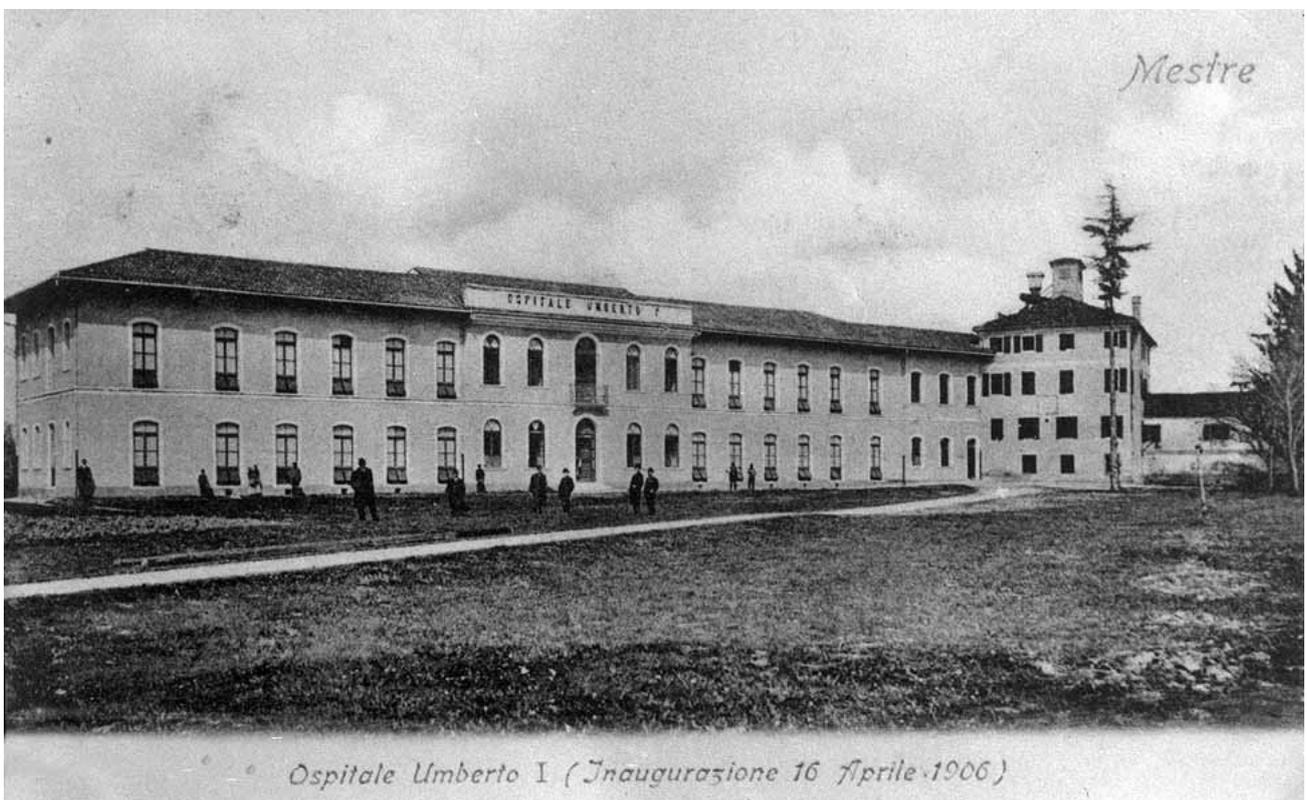


Figura 6 – Inaugurazione ospedale 16 aprile 1906



Figura 7 – Pietro Berna



Figura 8 – Farmacia al ponte della Campana, proprietà Berna



Figura 9 – Castelvechio e i porti

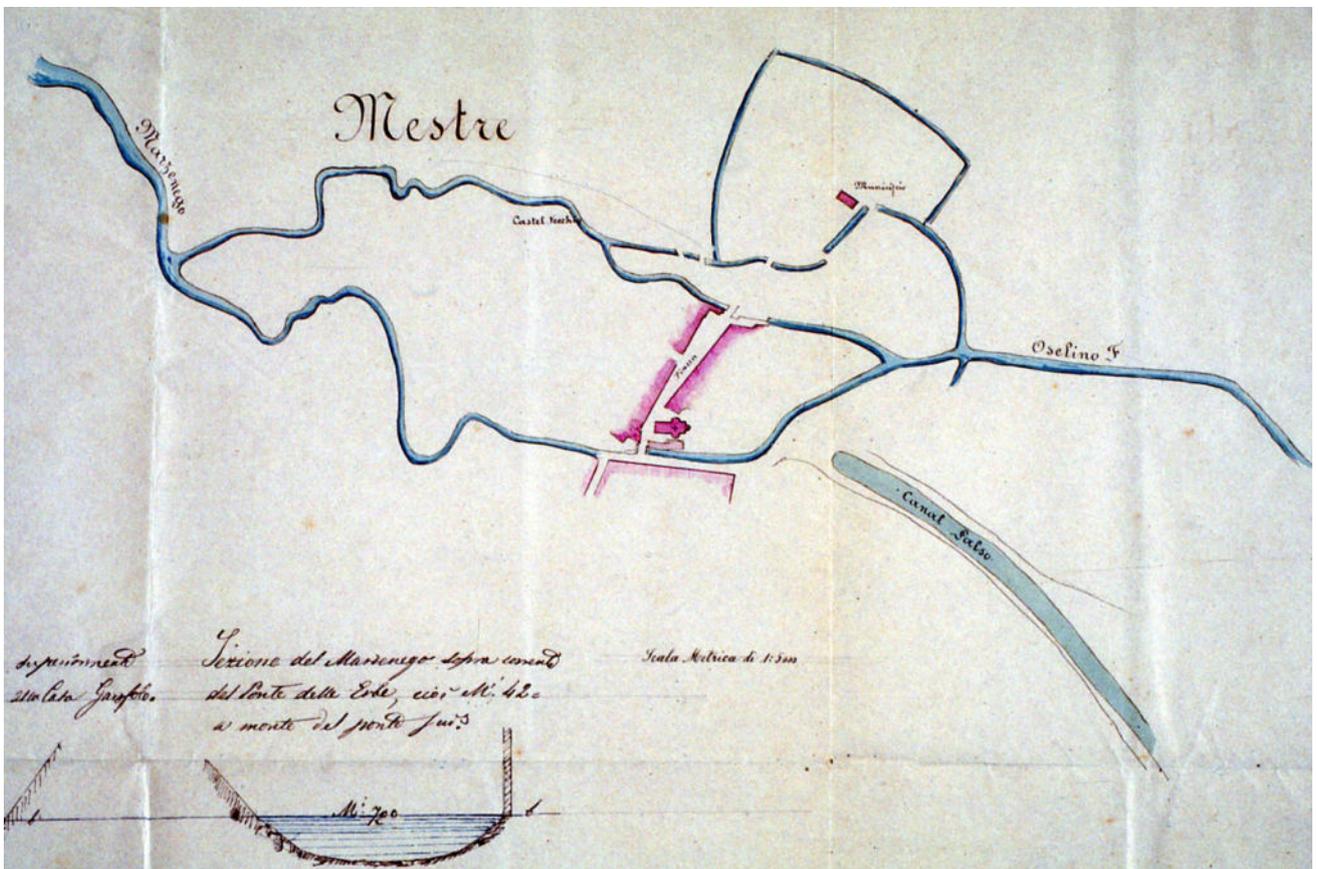


Figura 10 – Mappa del corso del Marzenego, 1821



Figura 11 – Estratto catastale 1809



Figura 12 – Ospedale Umberto I°, padiglione Pozzan 1930



Figura 13 – Ospedale Umberto I°, Padiglione Pozzan, Degenza femminile, 1927



Figura 14 – Ospedale Umberto I°, Padiglione sanatoriale tubercolosi, 1927



Figura 15 – Ospedale Umberto I°, Casa delle suore, chiesetta e padiglione sanatoriale tubercolosi, 1927



Figura 16 – Ospedale Umberto I°, Chiesetta e padiglione sanatoriale tubercolare, 1927



Figura 17 – Ospedale Umberto I, ingresso 1950

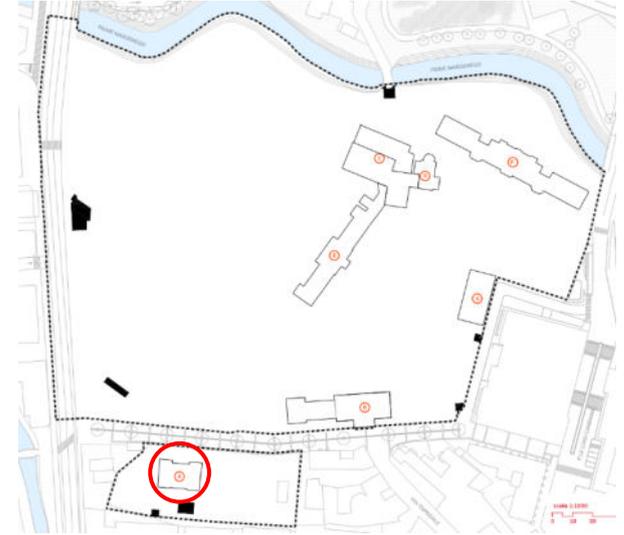


Figura 18- Filovia davanti all'ingresso dell'ospedale Umberto I°, 1950

4. I PADIGLIONI DELL'EX-OSPEDALE

Sono di seguito riportate delle schede analitiche sintetiche relative ad ogni padiglione. Per una più approfondita documentazione fotografica si veda l'elaborato P20007-A-70-08.00-TAV-r00.

4.1 A - EX-CUP



Anno di costruzione: dal 1962 in poi

Descrizione e stato di conservazione:

Edificio con strutture miste che si sviluppa per due livelli fuori terra. Oggetto di varie riforme per adeguare gli spazi alle funzioni ambulatoriali, sono visibili interventi di rinforzo strutturale in carpenteria metallica presumibilmente realizzati nel periodo a ridosso della dismissione dell'intero compendio ospedaliero. Lo schema planimetrico è semplice e distribuisce, attorno ad uno spazio centrale, i locali un tempo utilizzati come ambulatori e/o uffici.

Presenta esternamente finitura intonacata.

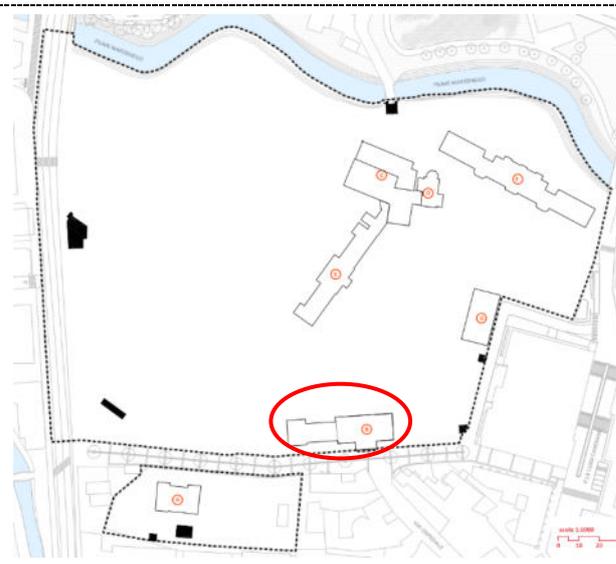
Lo stato di conservazione dell'edificio è mediocre.

Interventi ammessi dalla variante al P.d.R.: Risanamento conservativo

Edificio vincolato ai sensi del D.Lgs. n.42/2004

NO

4.2 B- Padiglione Ceccchini



Anno di costruzione: corpo principale nel 1915 – loggia aggiunta nel 1933

Descrizione e stato di conservazione:

L'edificio mostra una compagine strutturale fortemente rimaneggiata. La struttura originaria, in buona parte in muratura portante (con elementi verticali in calcestruzzo presenti quasi esclusivamente a contorno della forometria della facciata principale), è stata più volte modificata per permettere il passaggio di impianti, spostando aperture e chiudendo quelle esistenti con materiale di caratteristiche meccaniche diverse dall'originale, creando portali di dimensioni notevoli con putrelle in acciaio appoggiate sulle strutture precedentemente rimaneggiate. Al primo piano dell'edificio si rileva una trave in c.a. di notevoli dimensioni appoggiata su un pilastro in muratura con rinzaffi in cls, un pilastro in c.a. di dimensioni ridotte che non ha corrispondenze al piano inferiore (poggia su muratura) ed infine su una trave a sbalzo appoggiata su una muratura a sua volta rimaneggiata per aumentarne le dimensioni verso l'appoggio. I pilastri in c.a. rilevati al piano terra sulla facciata principale risultano gettati a riempimento della muratura e presentano armatura non continua in verticale e quindi intesa quindi solo come garante dell'ammorsamento con la muratura. Come desumibile da un confronto con le fotografie storiche, l'edificio nel suo complesso oltre ad essere stato ampliato, è stato sopraelevato di un livello per tutta la sua estensione.

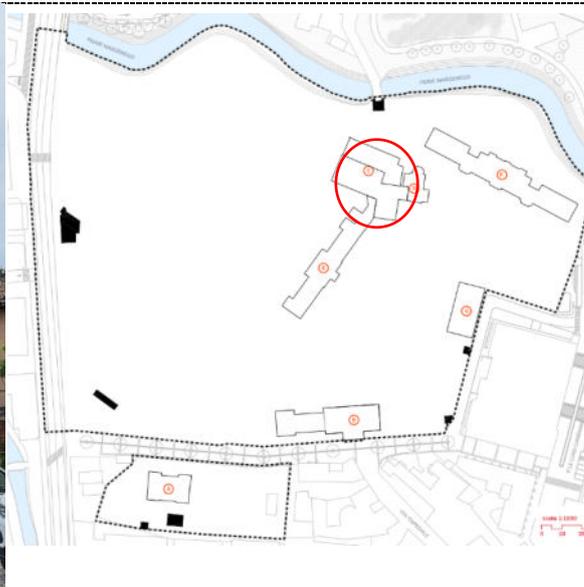
Esito di precedenti demolizioni realizzate dalla precedente proprietà, l'edificio presenta ora una pianta asimmetrica rispetto al primo nucleo dell'edificio chiaramente distinguibile. Le due ali, di cui una già demolita, è ipotizzabile siano state edificate in un momento successivo rispetto al corpo centrale. L'ala ovest risulta essere in peggiori condizioni statiche a causa di quanto sopra esposto rispetto al nucleo centrale dell'edificio, che può comunque essere definito come pessimo.

Interventi ammessi dalla variante al P.d.R.: Demolizione senza ricostruzione (ala ovest) e risanamento conservativo (corpo centrale)

Edificio vincolato ai sensi del D.Lgs. n.42/2004

NO

4.3 C- Ex Casa delle Suore



Anno di costruzione: Prima edificazione 1453 circa

Descrizione e stato di conservazione (si riporta il contenuto del decreto di vincolo):

“La “Casa delle Suore” è costruita in quella che fu l’area fortificata del Castello Vecchio di Mestre. Questa fu concessa ai religiosi del monastero di San Salvador di Venezia nel 1453 dal Doge Francesco Foscari. Posteriormente a questa data si deve collocare la costruzione del primo nucleo del nuovo convento. Mappe e catastri storici testimoniano la presenza di edifici in quel sito; in particolare, in un documento datato 3 gennaio 1674, si possono identificare edifici nella stessa posizione del complesso attuale. L’area in cui sono inseriti questi edifici è segnalata come appartenente ai “Reverendi Padri di San Salvador”.

L’ex Casa Suore è quindi il frutto di una successione di ampliamenti e trasformazioni di un nucleo originario di carattere conventuale che sorgeva nell’area del Castelvecchio di Mestre. Esso costituiva anche nucleo originario dell’Ospedale di Mestre. L’edificio oggi ha perso completamente la sua identità architettonica originale, presentando caratteri più tardi conseguenti a trasformazioni risalenti presumibilmente al XVII secolo e successivamente al XIX e XX secolo.

Il fabbricato è costituito da una struttura in mattoni pieni; i solai sono in legno, come pure l’orditura del tetto, con copertura in coppi.

L’impianto tipologico di questo edificio ottocentesco è ancora parzialmente conservato. I fori-finestra e i fori-porta sono stati mantenuti. Il sottotetto è costituito da un unico ambiente, molto suggestivo, con capriate e tetto a vista.

Il piano interrato, che ospitava gli spogliatoi del personale di cucina, è quello che ha conservato caratteri residui di pregio del fabbricato originale. Qui, infatti, si trovano ancora un soffitto con volte a crociera impostate sui muri perimetrali e su colonne centrali e capitelli in marmo. Tale soluzione costruttiva fa pensare a un edificio eretto anteriormente al XVI secolo. Il piano seminterrato e gran parte del piano terra sono stati occupati da magazzini, mentre il resto del piano terra era parte integrante della cucina. Il resto dell’edificio non era recentemente utilizzato.

L’insieme edilizio, oltre al citato, pregevole, sistema di volte e colonne, presenta altri motivi di interesse determinati dal sovrapporsi degli interventi e delle tecnologie costruttive. Si segnalano, in particolare, gli interessanti solai lignei “alla sansoviniana” in parte ricoperti da controsoffitti in arelle intonacate; i pavimenti in terrazzo alla veneziana con semina e calce, appartenenti alla prima ristrutturazione del nucleo quattrocentesco, e quelli più tardi in cemento, realizzati in concomitanza dell’altro importante restauro avvenuto nel corso degli anni ‘20-’30 del secolo scorso. Particolare menzione merita il sottotetto, sia per la qualità dello spazio architettonico, sia per la presenza di interessanti finiture quali il marmorino “anti-topo” delle pareti perimetrali.”

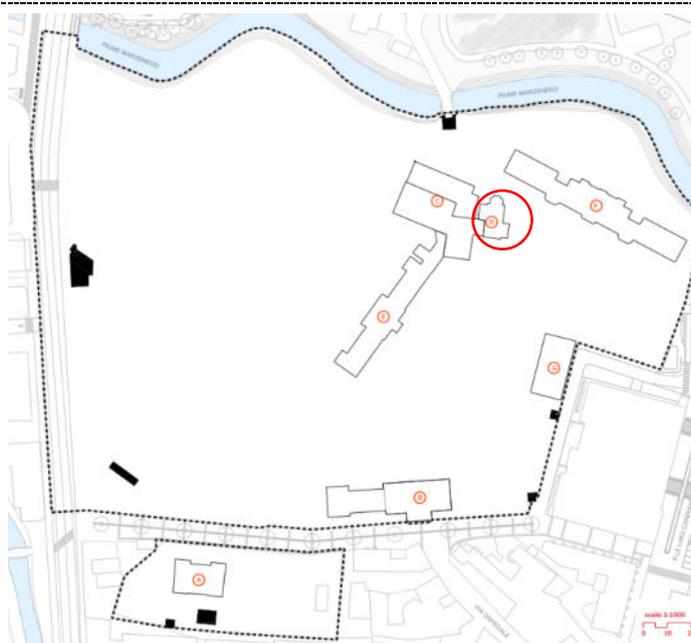
L’edificio, a causa del suo inutilizzo, risulta essere in condizioni di conservazione scadenti.

Interventi ammessi dalla variante al P.d.R.: Risanamento conservativo

Edificio vincolato ai sensi del D.Lgs. n.42/2004

SI

4.4 D- Chiesa della Natività



Anno di costruzione: 1908

Descrizione e stato di conservazione:

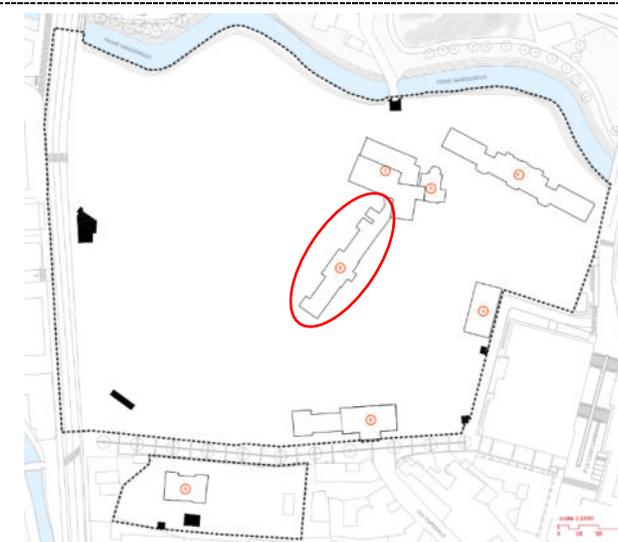
La cappella dell'ex ospedale Umberto I venne edificata grazie ad una donazione della maestra Maria Berna, sorella dell'allora sindaco di Mestre Piero, che donò 20.000£ per la realizzazione di una chiesetta nelle vicinanze del nuovo ospedale. La progettazione e l'edificazione della piccola cappella venne affidata all'architetto Giorgio Francesconi che per questo edificio adottò uno stile neogotico (vedi figura 15). La cappella fu inaugurata il 4 aprile del 1908, quasi due anni dopo l'entrata in funzione dell'Ospedale (16 aprile 1906). Successivamente la cappella fu accorpata al primo corpo operante dell'ospedale stesso, il padiglione Pozzan.

È l'unico edificio rimasto in uso dopo la dismissione dell'ospedale Umberto I e attualmente ospita la comunità ortodossa. È stato oggetto di un intervento di manutenzione ordinaria generale che ha interessato principalmente le superfici esterne. In generale l'edificio si presenta in condizioni discrete.

Interventi ammessi dalla variante al P.d.R.: Risanamento conservativo

Edificio vincolato ai sensi del D.Lgs. n.42/2004 NO

4.5 E- Padiglione Pozzan



Anno di costruzione: 1906

Descrizione e stato di conservazione:

Primo padiglione ad essere realizzato all'interno del compendio, ha una giacitura nord-sud rispetto all'area di intervento. La pianta è semplice ed organizzata a partire dall'ingresso posizionato nel baricentro della figura. Da questo un corridoio centrale distribuisce le stanze che hanno affacci rispettivamente sui prospetti est ed ovest. Questo tipo di layout è ripetuto anche al piano primo. L'edificio mostra una compagine strutturale fortemente rimaneggiata. La struttura originaria, in buona parte in muratura portante è stata più volte modificata per permettere il passaggio di impianti, spostando aperture e chiudendo quelle esistenti con materiale di caratteristiche meccaniche diverse dall'originale.

La copertura (per quanto visibile) è composta da copriate in legno e coppi.

Sono evidenti forature e cedimenti di considerevoli dimensioni lungo le falde est ed ovest che, in questi anni di abbandono, hanno portato ad un generale decadimento delle condizioni generali dell'edificio.

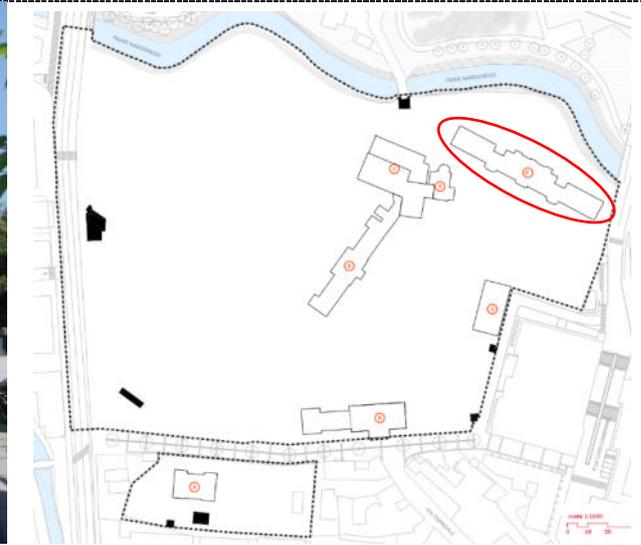
Lo stato di conservazione del padiglione è pessimo per le motivazioni sovraesposte.

Interventi ammessi dalla variante al P.d.R.: Risanamento conservativo parziale

Edificio vincolato ai sensi del D.Lgs. n.42/2004

NO

4.6 F - Padiglione De Zottis



Anno di costruzione: 1925

Descrizione e stato di conservazione:

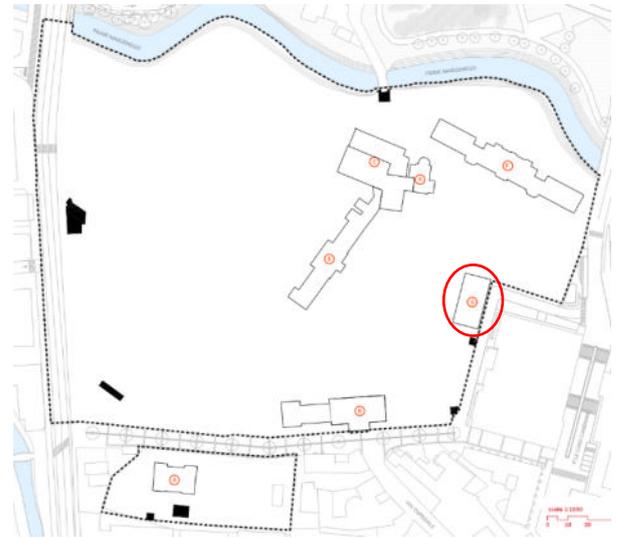
Padiglione realizzato nella seconda fase edificatoria, ha una giacitura est-ovest rispetto all'area di intervento. La pianta è semplice ed organizzata a partire dall'ingresso posizionato nel baricentro della figura. Da questo un corridoio centrale distribuisce le stanze che hanno affacci rispettivamente sui prospetti est ed ovest. Questo tipo di layout è ripetuto anche al piano primo. L'edificio mostra una compagine strutturale fortemente rimaneggiata. La struttura originaria, in buona parte in muratura portante è stata più volte modificata per permettere il passaggio di impianti, spostando aperture e chiudendo quelle esistenti con materiale di caratteristiche meccaniche diverse dall'originale. La copertura (per quanto visibile) è composta da copriate in legno e coppi. Nel corso della campagna di demolizioni attuata dalla precedente proprietà, l'edificio è stato oggetto di alcune parziali demolizioni. Sono evidenti forature e cedimenti di considerevoli dimensioni lungo le falde nord e sud che, in questi anni di abbandono, hanno portato ad un generale decadimento delle condizioni generali dell'edificio. Lo stato di conservazione del padiglione è pessimo per le motivazioni sovraesposte.

Interventi ammessi dalla variante al P.d.R.: Demolizione senza ricostruzione

Edificio vincolato ai sensi del D.Lgs. n.42/2004

NO

4.7 G – Ex centro prelievi



Anno di costruzione: n.d.

Descrizione e stato di conservazione

Edificio con struttura presumibilmente a telaio in c.a. con un paramento murario in mattoni faccia a vista a comporre la facciata. Non è noto l'anno di costruzione ma, tenendo in considerazione la tecnica costruttiva, è ipotizzabile che questo edificio possa appartenere all'ultima decade del secolo scorso. Si sviluppa per tre livelli fuori terra e presenta ancora alcune finiture in buono stato di conservazione, anche se l'abbandono ha portato ad un generale degrado.

Lo stato di conservazione dell'edificio è mediocre.

Interventi ammessi dalla variante al P.d.R.: Demolizione senza ricostruzione

Edificio vincolato ai sensi del D.Lgs. n.42/2004

NO

5. ESTRATTI CARTOGRAFIA STORICA

Si riportano di seguito alcuni estratti delle cartografie catastali storiche relative all'area oggetto di intervento con lo scopo di documentare le principali variazioni apportate agli edifici e alla configurazione del complesso dell'ex Ospedale Umberto I. Analizzando queste mappe è evidente che, prima dell'utilizzo ospedaliero di quest'area, l'unico edificio presente fosse la Casa delle Suore, presumibilmente unico edificio presente sin dai tempi dell'esistenza del Castelvecchio.



Figura 20 – Estratto Catasto Napoleonico 1809



Figura 19 - Estratto Catasto austroungarico 1846

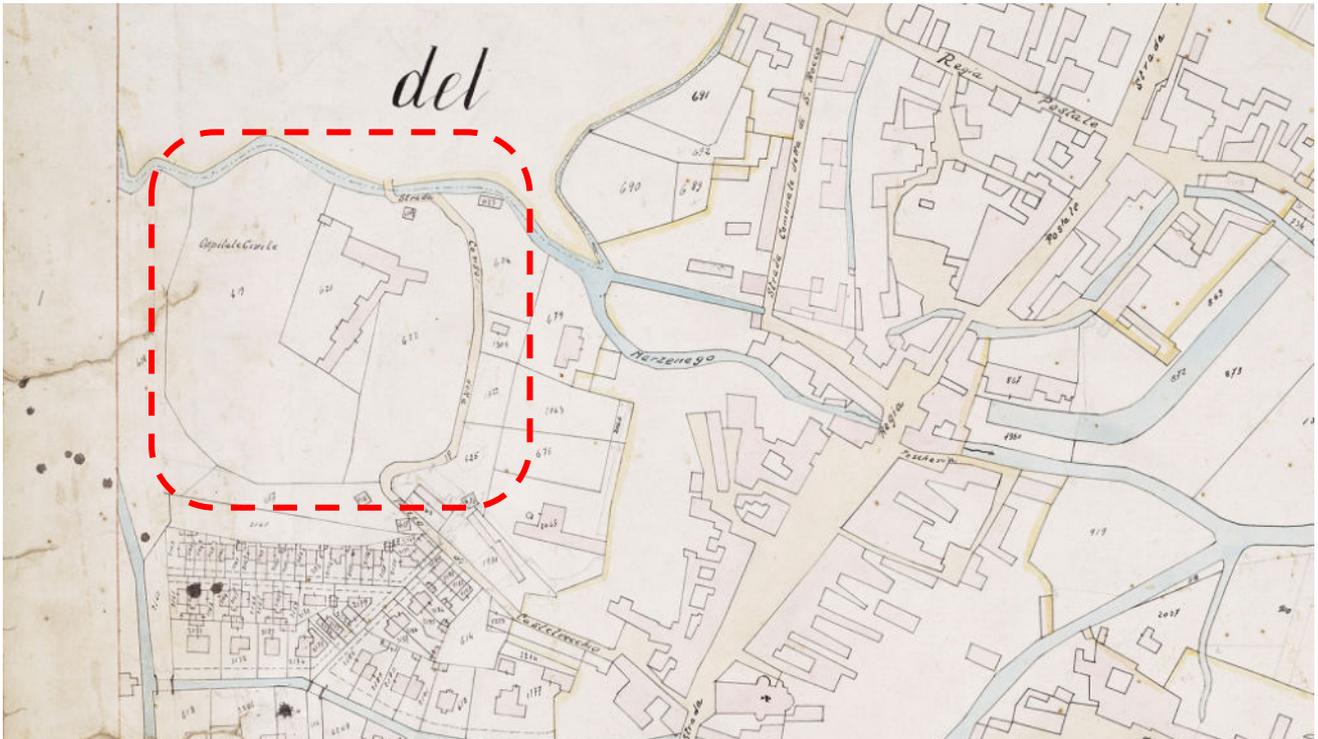


Figura 21 - Estratto Catasto austro italiano (1846-1929)

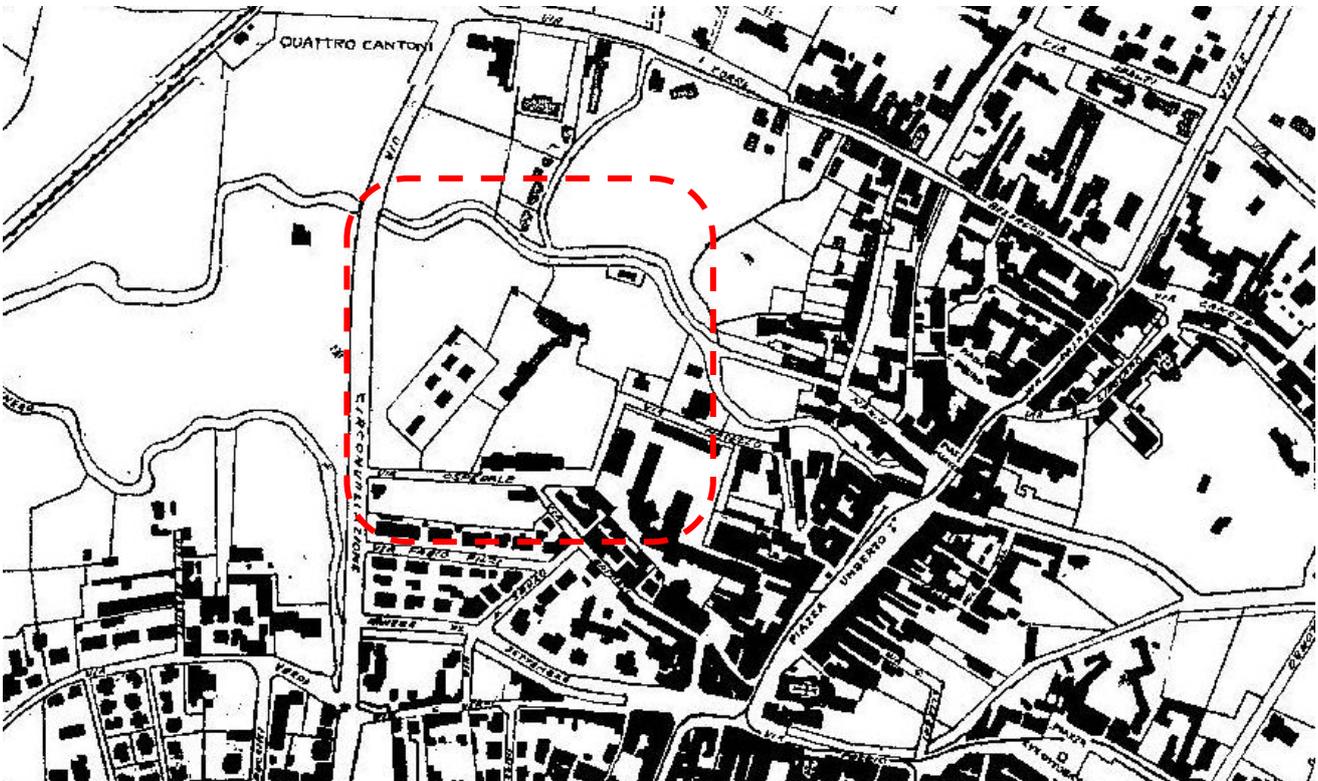


Figura 22 - Estratto cartografia catastale 1910

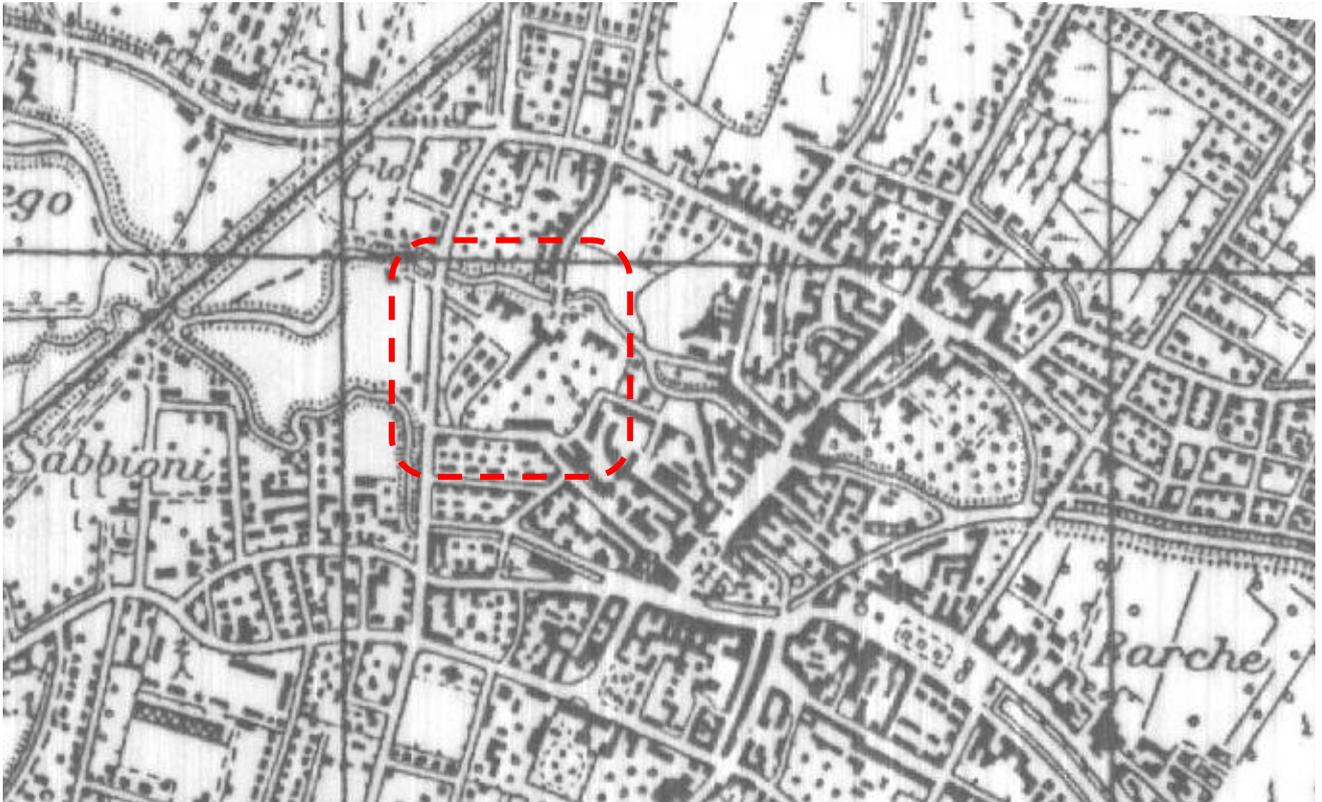


Figura 23 - Estratto IGM 1931-1940

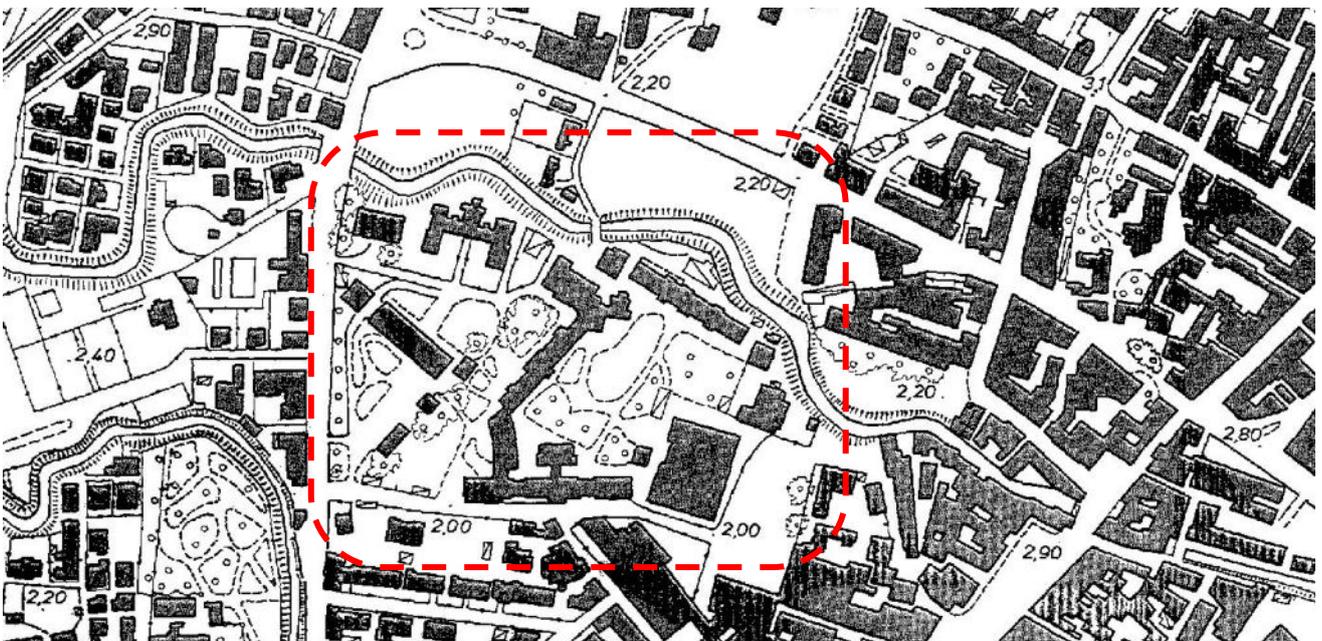


Figura 24 - Estratto Carta Tecnica Regionale 1954-1968

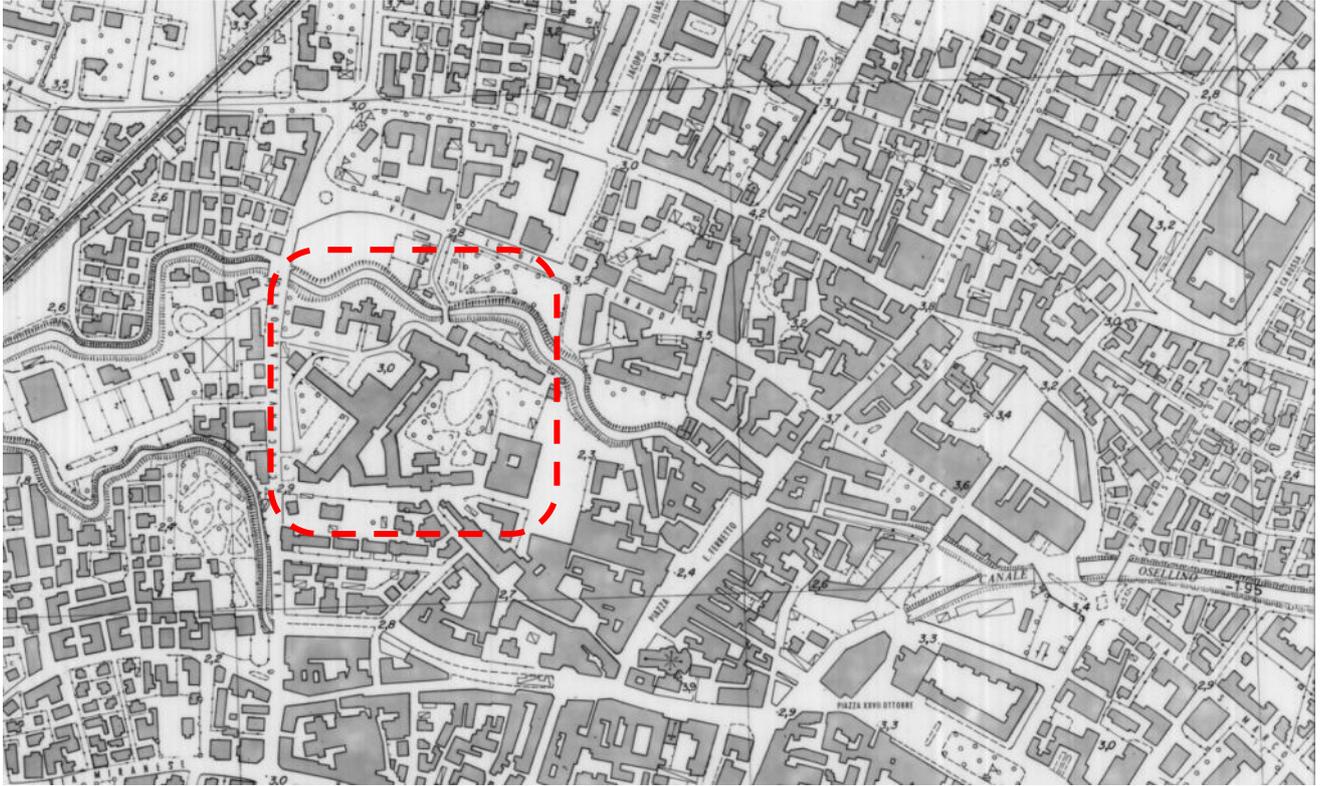


Figura 25 - Estratto Carta Tecnica Regionale 1975

6. INTERVENTI PREVISTI

6.1 Demolizioni propedeutiche

Il precedente Piano di Recupero prevedeva la demolizione di gran parte degli edifici costituenti il compendio dell'ospedale, fatti salvi i padiglioni tutt'ora presenti nell'area.

L'estratto planimetrico qui sotto riportato (vedasi elaborato P20007-A-70-11.01-TAV-r00) riporta le demolizioni previste ed in parte eseguite dalla precedente proprietà, prima del fallimento della stessa.

Sono evidenziate con un tratteggio rosso le porzioni non portate a compimento.

Queste riguardano (in senso orario):

- portineria (lato sud-ovest accesso da via Circonvallazione);
- ex cabina di trasformazione Enel (lato ovest prospiciente via Circonvallazione);
- superfetazione della Casa delle Suore;
- cabina gas (lato nord fronte ponte di Castelvecchio);
- ex centro prelievi e torretta Enel (lato ovest su via Castelvecchio)
- manufatti accessori ex CUP (lato sud).

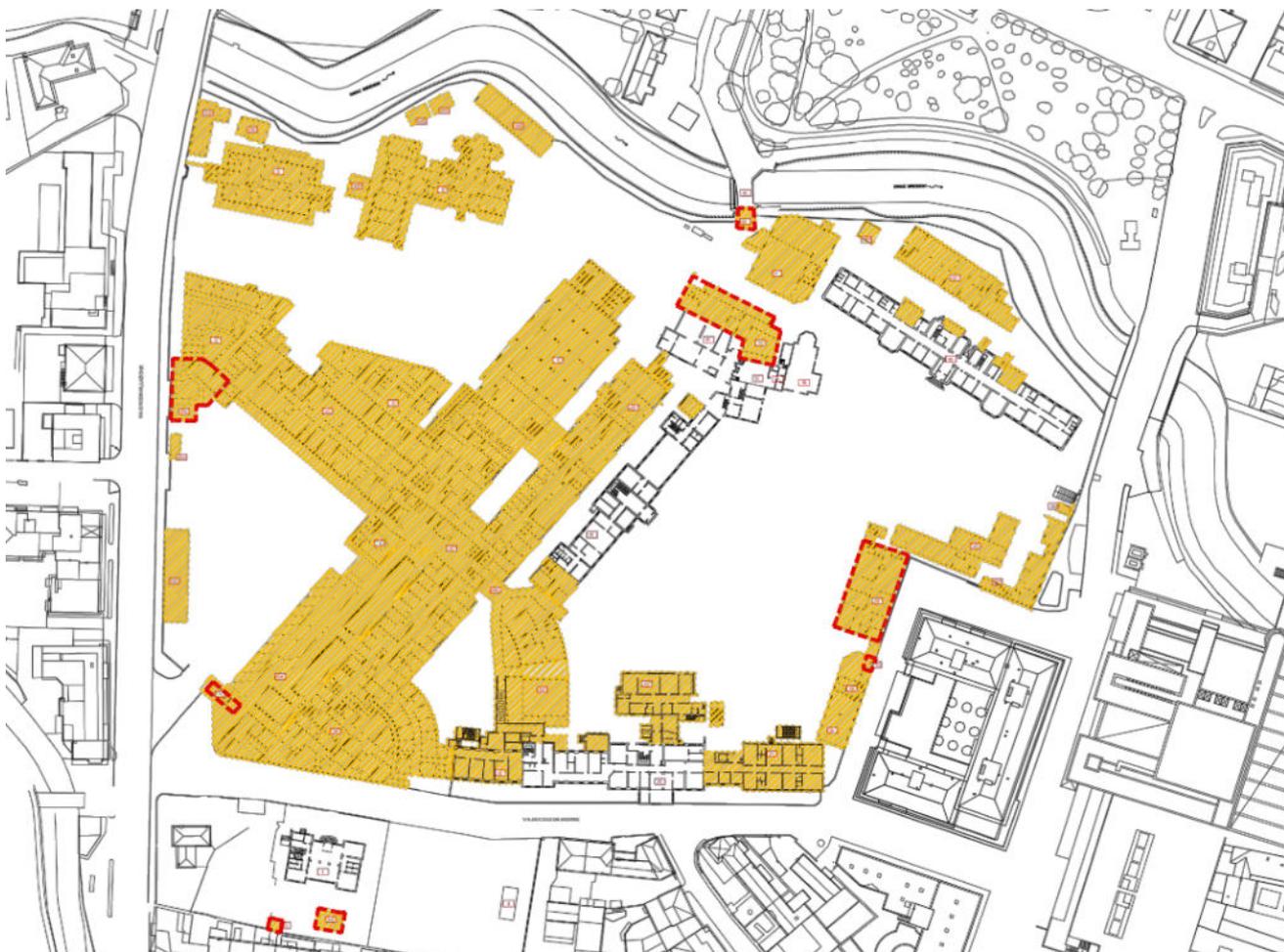


Figura 26 - Estratto elaborato P20007-A-70-11.01-TAV-r00

L'avvio del piano di recupero prevede pertanto il completamento di tali attività già previste attraverso la demolizione di queste superfetazioni.

6.2 Interventi ammessi

Data la configurazione e il nuovo assetto complessivo previsto dalla Variante al Piano di Recupero sono previste demolizioni propedeutiche integrative rispetto a quanto già elencato come di seguito esplicitato:

A - Ex C.U.P.: l'edificio che si trova in condizioni mediocri, sarà oggetto di intervento di risanamento conservativo;

B - Padiglione Cecchini: la precedente proprietà aveva già demolito l'ala est dell'edificio, lasciando ora l'edificio in una configurazione planimetrica asimmetrica. La variante al Piano di Recupero prevede pertanto la demolizione dell'ala ovest e il risanamento conservativo del corpo centrale;

C - Casa delle Suore: unico edificio vincolato ai sensi del D.Lgs 42/2004, dopo la demolizione delle superfetazioni già individuate al precedente paragrafo sarà oggetto di risanamento conservativo;

D - Chiesa della Natività: edificio in generale buono stato di conservazione e attualmente ancora utilizzato per funzioni religiose. Non sono necessari interventi specifici. Il piano prevede, se necessari, interventi di risanamento conservativo.

E - Pozzan: è prevista la demolizione del corpo che lo collega al volume della Casa delle Suore. Attraverso questa attività lo schema planimetrico del padiglione tornerà ad essere simmetrico oltre a dare continuità al sistema di percorsi pedonali pubblici. Gli interventi previsti sull'edificio sono di risanamento conservativo.

F- De Zottis: edificio di cui è prevista la demolizione poichè fortemente ammalorato, lascerà spazio ad aree verdi e ad un parcheggio pubblico.

Si riporta di seguito estratto dell'elaborato P20007-A-70-11.02-TAV-r00 che rappresenta tutte le demolizioni previste all'interno dell'area.

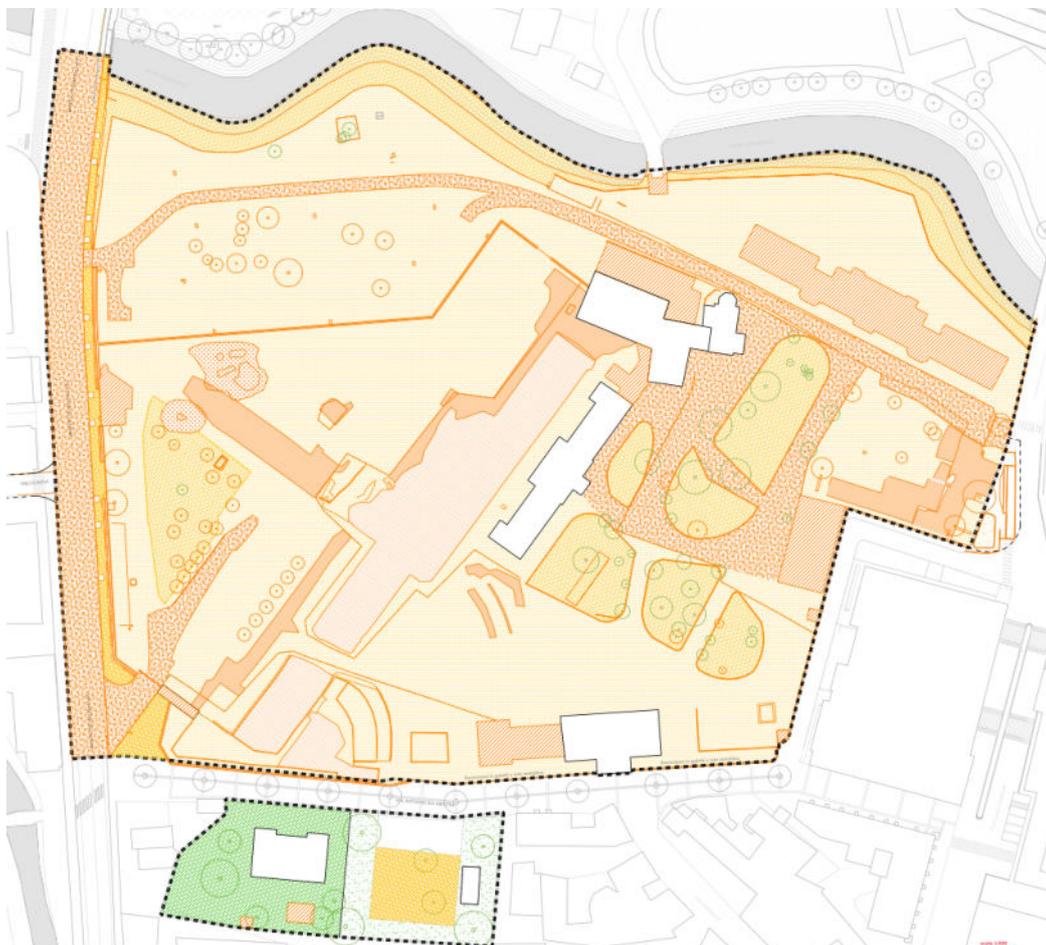


Figura 27 – Estratto elaborato P20007-A-70-11.02-TAV-r00